

Trapani - Cattedrale, 18 agosto 2017

NON DIMENTICHEREMO L'ULTIMA LEZIONE

Omelia per il XX dalla morte di Mons. Domenico Amoroso

Carissimi,

vi ringrazio per aver risposto in tanti, in un giorno feriale di agosto, all'invito per ricordare insieme nella preghiera il caro predecessore Mons. Domenico Amoroso, che ha guidato la nostra Diocesi dall'8 settembre 1988 al 18 agosto 1997. Oggi sono vent'anni dalla sua morte. Non l'ho conosciuto, purtroppo. Perciò trovo importante iniziare questa omelia almeno da un pensiero suo, che ha lasciato una traccia molto significativa nella vita di molti trapanesi. È una sorta di testamento spirituale: "Amate la Chiesa, perché a lei, dopo che a Gesù e Maria, dobbiamo tutto". Sì, la Chiesa universale e la nostra Chiesa particolare: egli l'ha ricevuta, guidata e consegnata ai suoi successori amandola sempre, fino in fondo. Non sono mancati, in questi anni, sacerdoti e laici che mi hanno testimoniato l'orma lasciata nel loro cuore e nella loro mente da queste parole del vescovo Amoroso: "Amate la Chiesa!". Così com'è. Parte da qui ogni possibile riforma!

Ora, guidato dalla sua raccomandazione di sintesi, desidero fermarmi con voi sulla liturgia della Parola di oggi. Particolarmente sul ritornello del salmo: "Il suo amore è per sempre". Abbiamo ascoltato la rievocazione della storia di Israele contenuta nella prima lettura: è una panoramica della storia di Israele, da Terach, padre di Abramo, fino all'ingresso nella terra promessa. È un piccolo credo in cui Giosuè riassume gli interventi di Dio. È *memoria Dei*: professione di fede e preghiera. Mons. Amoroso ha amato e insegnato l'ascolto costante della Parola, trasmessa nella Sacra Scrittura e gustata nella liturgia. Ha continuato a essere saggio professore, che sempre più si è fatto pastore attento alle attese del proprio gregge. Non ha smesso di condividere – spesso anche con molta sofferenza – la sua esperienza di Dio.

Sono molto significative le parole che ci ha lasciato nel messaggio inviato alla Diocesi per la Pasqua del 1997, circa cinque mesi prima di morire. In modo sorprendente confessa quanto non aveva compreso fino a quando il Signore l'ha chiamato a una speciale sofferenza, costringendolo a stare lontano dal suo popolo proprio durante le celebrazioni pasquali. Scrive da Messina il 30 marzo, giorno di Pasqua: "Indicando la Parola e l'Eucarestia come le vie per scoprire la presenza del Risorto, presenza che sta alla radice di tutta la nostra fede, dimenticavo di mettere in evidenza che non si arriva a scoprire la presenza del Risorto se non si passa personalmente attraverso una grande sofferenza che sa di morte. Nei giorni difficili del dolore sono passato gradualmente dalla riflessione sulle parole del Signore pronunziate alla vigilia della sua morte: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione (Lc 22,15)*, e non mi rassegnavo a non poterla celebrare liturgicamente in mezzo a voi, alla lettura sapienziale della sofferenza fisica e

morale come premessa necessaria alla partecipazione della Pasqua del Signore nella verità e mi sono rassegnato anzi ho gustato tutto, anche il dolore! Questo è il pensiero che mi sostiene nell'apprestarmi a riprendere il mio lavoro tra voi con più fiducia e con quell'ottimismo che viene dalla fede. E' Lui il Signore, solo Lui! Noi siamo solo *servi inutili* (Lc 17,10)".

Per noi, in questa celebrazione eucaristica, che è celebrazione della Pasqua, è importante ridirci che il dolore può essere non solo accettato, ma perfino gustato se passiamo anche noi attraverso la "premessa necessaria" della sofferenza fisica e morale. Non ci abbandonerà più questa lezione: Mons. Amoroso ce l'ha donata nell'ultima sua Pasqua terrena, celebrata sul letto della malattia, lontano fisicamente ma non spiritualmente dal popolo a lui affidato.

Ci aiuterà anche una testimonianza del vescovo don Tonino Bello, anche lui morto prematuramente nel 1993. Scrivendo - dopo la visita pastorale - ai parrocchiani della parrocchia Madonna della Pace in Molfetta, il 10 giugno 1990, egli racconta l'incontro con un uomo cieco in casa: "Una mattina sono entrato nella casa di un cieco, di nome Bartolomeo. I familiari l'avevano messo a sedere vicino alla finestra, quando all'improvviso, felice per tante attenzioni, ha esclamato: 'Oggi c'è il sole: non lo vedo, ma lo sento!'. Quella frase, registrata nell'archivio delle mie memorie più belle, ve la ripropongo quale stimolo simbolico per la vostra vita di ogni giorno. Il Signore, come il sole di Bartolomeo, è difficile vederlo; ma non è impossibile sentirlo. Ed io vi auguro che ne avvertiate la presenza, oltre che nella riscoperta di un rapporto più personale con lui, anche nel calore di una solidarietà nuova, nel fremito di speranze audaci, nel rischio di scelte coraggiose coltivate insieme. Ma soprattutto vi auguro che dalla vostra comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo, che ogni cieco di passaggio, poco importa se reso tale dalle sventure o dal disinganno o dal peccato, sedotto dal titolo della vostra parrocchia che lega il nome della pace a quello di Maria, fermandosi sui vostri limitari, possa dire: 'Il Signore, io non lo vedo; ma qui, in mezzo a voi, lo sento'".

Grazie per la vostra presenza e il vostro ascolto! Che questi grandi Pastori continuino a sostenerci nel nostro cammino di discepoli. La loro lezione di vita ci aiuta scoprire la presenza del Risorto, che c'introduce nella sua passione e ci fa sentire il sole della sua presenza anche quando non riusciamo a vederlo.